

Il racconto

Ballata del vecchio poeta senza Nobel

Una storia (ambientata in Italia ma inedita da noi) di John Cheever. Rifugiatosi in un paesino del Lazio per sfuggire agli ammiratori, Asa Bascomb sogna il premio più ambito. E lotta contro l'idea del suicidio

di John Cheever

Asa Bascomb, il vecchio poeta laureato, vagava per il suo laboratorio o studio - non era mai stato in grado di dare un nome a un posto dove si scrivono poesie - schiacciando calabroni con una copia della *Stampa* e chiedendosi perché non gli era mai stato assegnato il Nobel. Aveva ricevuto quasi tutti gli altri segni di rinomanza. In un baule all'angolo c'erano medaglie, menzioni d'onore, ghirlande, fasce, nastri e distintivi. La stufa che riscaldava lo studio gli era stata donata dal Pen Club di Oslo, la scrivania era un regalo dell'Unione scrittori di Kiev, e lo studio stesso era stato costruito da un'associazione internazionale di suoi ammiratori. Quando gli erano state consegnate le chiavi,

sia il presidente americano sia il presidente italiano gli avevano mandato un telegramma di congratulazioni. Ma perché non il Nobel?

Spaf, spaf, altri due colpi di giornale. Lo studio era un casolare con travi a vista e una grande finestra a nord che si affacciava sugli Abruzzi. Avrebbe preferito uno studio molto più piccolo con finestre più piccole, ma

nessuno si era preso la briga di interpellarlo. Sembrava esserci un certo contrasto tra l'altitudine delle montagne e la disciplina dei versi. Al tempo di cui parlo Bascomb aveva ottantadue anni, e viveva in una villa proprio a ridosso di Monte Carbone, un paesino collinare a sud di Roma. [...]

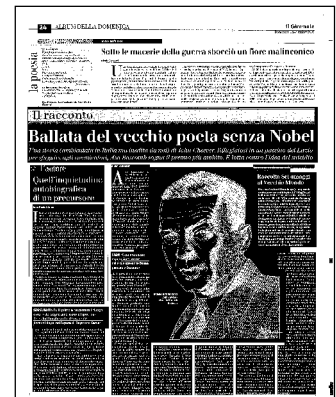
C'era una specie di precisione lineare nelle sue opere che avrebbe potuto far pensare a quella di Cézanne, ma la visione dietro i quadri di Cézanne era ben diversa. Quest'errata comparazione potrebbe essere nata a causa del titolo del suo libro più famoso, *Il mondo delle mele*, una raccolta di poesie in cui i suoi ammiratori avevano trovato l'acredine, la diversità, il colore e la nostalgia delle mele del New England del nord, posto che Bascomb non vedeva ormai da una quarantina d'anni.

Perché lui - provinciale e famoso per la sua semplicità - aveva lasciato il Vermont per l'Italia? L'aveva forse deciso la sua amata Amelia, morta da una decina d'anni? In effetti era stata lei a prendere molte delle decisioni più importanti. Lui, figlio di contadini, era davvero così ingenuo da credere che vivere all'estero

avrebbe potuto portare un po' di colore alla severità delle sue origini? O era stata semplicemente una scelta di ordine pratico per fuggire dall'attenzione del pubblico che, nel suo paese, era diventata fastidiosa? I suoi ammiratori l'avevano scovato pure a Monte Carbone e quasi ogni giorno lo andavano a trovare, anche se non erano poi così tanti. Una o due volte l'anno - di solito il giorno del suo compleanno - veniva fotografato per *Match* o *Epoca*, ma tutto sommato poteva condurre una vita più tranquilla di quanto gli sarebbe stato possibile negli Stati Uniti. L'ultima volta che ci era tornato, mentre passeggiava per la Quinta avenue, era stato fermato da alcuni sconosciuti che gli avevano chiesto l'autografo. Per le strade di Roma, invece, non lo riconosceva nessuno e a nessuno interessava chi fosse. Era questo ciò che voleva. [...]

Dei quattro poeti ai quali Bascomb era di solito accomunato uno si era sparato, uno si era suicidato affogandosi, un altro si era impiccato e il quarto era morto di *delirium tremens*. Bascomb li aveva conosciuti di persona, aveva voluto loro bene, due li aveva assistiti durante la malattia, ma si era sempre ribellato con forza alla

diffusa implicazione secondo cui lui che aveva scelto di scrivere poesie aveva scelto di autodistruggersi. Conosceva le tentazioni del suicidio, conosceva le tentazioni di ogni altra forma di peccaminosità e per questo aveva evitato di tenere nella villa qualsiasi arma da fuoco, corde di lunghezza appropriata, veneni e sonniferi. Aveva percepito in Z - il più caro dei quattro - un legame inalienabile tra la prodigiosa immaginazione e il prodigioso talento per l'autodistruzione ma, con il suo modo di fare agreste e testardo, Bascomb si era deciso a spezzare o a ignorare questo legame, a ribaltare i miti di Marsia e Orfeo. La poesia conferiva una gloria duratura, e lui aveva deciso che l'ultimo atto della vita di un poeta non dovesse compiersi - come era successo a Z - in una stanza sporca con ventitré bottiglie di gin vuote. Dal momento che non poteva negare la connessione tra splendore artistico e tragedia, sembrava che avesse deciso di distruggere a randedellate proprio questa connessione.



L'autore

Quell'inquietudine autobiografica di un precursore

STILE «C'era una specie di precisione lineare nelle sue opere che faceva pensare a Cézanne»

Gian Paolo Serino

Il racconto di John Cheever (Quincy, Massachusetts, 1912 - Ossinins, New York, 1982) che presentiamo in questa pagina, *Il mondo delle mele*, uscito originariamente sulla rivista *Esquire* nel 1973 e sino a oggi inedito in Italia, fa parte di sei *Racconti italiani*, l'antologia che sarà in libreria dal 6 novembre per **Fandango** (pagg. 95, euro 14) con la curatela e la traduzione di Leonardo G. Luccone.

Il mondo delle mele è considerato uno dei racconti più rappresentativi dell'ultima fase creativa di John Cheever. La prosa è lineare, disadorna, drammatica. I temi cheeveriani ci sono tutti: il bipolarismo carne-spirito, il ricordo, le origini, il doppio volto della Natura, la libidine. Il racconto, di ispirazione autobiografica, condensa l'inquietudine sessuale che straziava lo scrittore e l'amarezza che Cheever viveva in quegli anni per la mancanza di riconoscimenti importanti da parte della critica. Solo nel 1978 egli ottenne il Pulitzer e il National Book Award e da quel momento in poi venne unanimemente considerato uno dei maestri della narrativa americana.

Cheever è stato il primo scrittore a raccontare «i luoghi oscuri» del sogno americano, l'ipocrisia dei valori borghesi dei sobborghi che tanti autori, pen-

siamo solo a Raymond Carver, avrebbero poi raccontato decenni dopo. La vita della periferia, il mondo dei pendolari, delle partite di golf: «Una vita di quieta disperazione» analizzata attraverso una satira spesso feroce, come in *The Wapshot Scandal*, uno dei suoi romanzi più riusciti insieme a *Falconer*, in cui Cheever racconta di una donna che si uccide a causa della rottura di tutti i suoi elettrodomestici.

Lo sguardo di Cheever è concentrato, come lui stesso scrive, «non su un mondo selvaggio, ma su una civiltà completata per metà, che annovera grattacieli di vetro, torri di trivellazione, smisurati quartieri residenziali. Mi chiedo perché in un mondo così ricco, equo e realizzato - dove persino le donne delle pulizie si esercitano sui preludi di Chopin - ognuno debba essere così deluso».

Oggi Cheever ha raggiunto un pubblico via via sempre più numeroso che ne sta riconoscendo la grandezza nell'aver anticipato di decenni le tematiche della narrativa americana contemporanea. Questi *Racconti italiani*, tutti inediti in Italia, ispirati al soggiorno dello scrittore nel nostro Paese (dieci mesi tra il 1956 e il 1957) e inseriti trent'anni dopo nelle *Stories of John Cheever*, antologia che verrà insignita del premio Pulitzer, «fotografano» invece l'Italia, tra le ferite della seconda guerra mondiale e le speranze del boom economico alle porte. Con la satira e l'ironia che consacrano Cheever tra i più grandi scrittori del Novecento.

SENSIBILITÀ Fu il primo a raccontare i «luoghi oscuri» del sogno americano e l'ipocrisia dei valori borghesi che ritroveremo, decenni dopo, nell'opera di Raymond Carver

Raccolta Sei omaggi al Vecchio Mondo

Racconti italiani (**Fandango**) comprende sei dei nove racconti ispirati dal soggiorno italiano di John Cheever (dieci mesi a cavallo tra il '56 e il '57) e tratti da *Stories of John Cheever*, raccolta che nel '78 valse al loro autore il premio Pulitzer. I tre restanti racconti (*Boy in Rome*, *The Bella Lingua*, *Clementina*) sono stati pubblicati nella raccolta *Il rumore della pioggia a Roma*, uscita per **Fandango** nel 2004. Castelli, feste di paese, una lingua sconosciuta, personaggi equivoci e la povertà di un'Italia, sebbene in pieno boom economico, sottosviluppata rispetto all'America, ma guardata dagli americani (stanziali o turisti) con enorme ammirazione e devozione compongono un affresco partecipato dell'Italia degli anni Cinquanta vista con gli occhi compassionevoli di uno scrittore di successo incantato dal vecchio mondo.



IRONIA E TORMENTO
John Cheever
visto da Dariush
Radpour

www.ecostampa.it